

Nel mirino della Procura e della Capitaneria di porto 53 tra sindaci, commissari prefettizi, dirigenti comunali e manager delle società di gestione delle acque reflue

Reggio, sequestrati 14 depuratori

Tra i reati contestati il disastro ambientale, impianti affidati a un custode per 45 giorni

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Si è rischiato il disastro ambientale a Reggio con la pessima gestione, durata anni, degli impianti di depurazione. «Ad oggi non c'è rischio per la salute pubblica» spiega il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri, ma allo stesso tempo più di uno tra i 53 indagati dell'inchiesta "Mala depurazione" rischia di finire in Tribunale per questa gravissima ipotesi di reato. Per gli investigatori della Capitaneria di Porto, che hanno condotto le indagini scavando dal 2011 a questa estate, è emerso un quadro drammatico del malfunzionamento degli impianti. Da Reggio a Villa San Giovanni, da Bagnara a Scilla, passando per Motta, Cardeto e Marina di San Lorenzo «le inadempienze e le negligenze» di sindaci, dirigenti comunali, manager delle società di gestione - hanno spiegato il procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni, il contrammiraglio Giancarlo Russo e il capitano di Fregata, Giuseppe Turiano - erano continue, disattendendo anche le prescrizioni dell'Autorità giudiziaria che aveva già elencato i parametri di azione nell'alveo della legge. Criticità ad ampio raggio: mancanza o non sostituzione di compressori, elettropompe e misuratori di portata; la presenza di by-pass non autorizzati all'interno degli impianti; smaltimento illecito dei rifiuti (fanghi e vaglio di grigliatura prodotti dagli impianti). Uno scempio.

**Criticità senza fine
compressori fantasma,
by-pass non autorizzati
smaltimento illecito
dei rifiuti dalle vasche**

Quattordici gli impianti che da ieri sono stati sigillati ed affidati a un custode perché «trattandosi di beni per cui è necessario assicurare la conservazione e la gestione, anche sotto il profilo della cura degli adempimenti necessari per ripristinare la legalità della gestione, con obblighi di conformare urgentemente lo stato di fatto e di diritto degli impianti alle prescrizioni di legge e di regolamento» e 53 avvisi di garanzia che il sostituto procuratore, Angelo Roberto Galiotti, ha spedito a conclusione di questa prima tranche d'inchiesta con ipotesi di accusa che passano dall'inadempimento di contratti di pubbliche forniture, omissioni d'atti d'ufficio, disastro ambientale, getto pericoloso di cose, attività di gestione non autorizzata di rifiuti con smaltimento illecito degli stessi.

Due i filoni di indagine della Guardia costiera e della task force di consulenti che hanno effettuato ispezioni «in ogni impianto»: reati in materia di Pubblica Amministrazione «tra i quali, principalmente, inadempimenti in pubbliche forniture (con contestazioni a titolo di concorso di persone tra gli esponenti politici e gestionali delle Pubbliche Amministrazioni locali coinvolte e gli esponenti rappresentativi e direzionali delle ditte che hanno pro tempore assunto impegni convenzionali di gestione, manutenzione e conduzione degli impianti in esame), ed omissioni o rifiuti in atti di ufficio» illeciti di natura più specificamente ambientale soprattutto in relazione «a rilevati depositi temporanei irregolari di prodotti inquinanti degli impianti di depurazione, di attività illecite di smaltimento di prodotti inquinanti, e di by-pass del tutto illeciti». Mettendo a repentaglio la salute dei cittadini e mettendo in ginocchio l'economia turistica dell'intera provincia di Reggio.



Illegale Tra i depuratori sottoposti a sequestro gli inquirenti hanno anche accertato il monoblocco non funzionante



Sigilli L'impianto di Gallico bloccato dai militari della Guardia costiera



Bagnara Il sito ubicato in località Cacilli



L'analisi degli inquirenti i procuratori Dominijanni e Bombardieri, il contrammiraglio Russo e il capitano Turiano

Stop a 6 siti in città e 4 nella Costa Viola

● Sono 14 i depuratori sottoposti a sequestro preventivo: 6 nel Comune di Reggio (Gallico, Pellaro, Paterriti, Armo, Oliveto e l'impianto consortile di Concessa); 1 a Villa San Giovanni; 2 a Scilla; 1 a Bagnara; 2 a Motta San Giovanni; 1 a Marina di San Lorenzo; 1 a Cardeto. Per assicurare la conservazione e la gestione, nominato custode giudiziale di tutti gli impianti sequestrati, il dirigente del Dipartimento Ambiente della Regione Calabria, «con obblighi di conformare urgentemente lo stato di fatto e di diritto degli impianti alle prescrizioni di legge e di regolamento applicabili in ragione delle violazioni contestate nei provvedimenti di sequestro» entro 45 giorni. Ad oggi sono indagate 53 persone, tra cui i dirigenti/funzionari delle società che nel tempo hanno gestito gli impianti, i sindaci pro-tempore dei Comuni, i dirigenti pro-tempore degli uffici tecnici/lavori pubblici. Tra gli indagati il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà, gli ex primi cittadini Demetrio Arena e Giuseppe Raffa, i commissari prefettizi che hanno amministrato Reggio dopo lo scioglimento, Vincenzo Panico, Gaetano Chiusolo, Vincenzo Castaldo, Dante Piazza e Carmelo La Paglia; oltre ai manager di Acqueregine, la società cui era stata demandata la manutenzione degli impianti di depurazione.